

# Alessandro D'Avenia al Sociale: "Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali"



FOTO DI GIUSEPPE BOTTELLI PER IL CENTRO CULTURALE "LUIGI PADOVESE"

Un numeroso pubblico attento e affascinato ha applaudito giovedì 15 maggio la Lectio magistralis di Alessandro D'Avenia proposta dal Centro Culturale "Luigi Padovese" presso il Teatro Sociale di Como, dal titolo "Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali", che prende spunto dalla sua ultima opera letteraria.

Il professore e scrittore di origine siciliana ha tenuto la scena per oltre un'ora e mezza con la sua cultura e la sua profondità, ma anche con la sua passione, la sua vivacità, la sua ironia.

«Che meraviglia!» ha continuato a ripetere all'inizio, quasi per risvegliare il pubblico dal torpore in cui ci avvolge la società odierna. Meraviglia è la capacità di stupirsi, di parlare al cuore, di farsi domande sul senso della vita, di trovare spunti per una "umanità consapevole" nei testi classici, come appunto L'Odissea, potente allegoria del nostro stesso cammino esistenziale. «Le parole buone ti fanno avere fiducia nella vita, ti fanno riposare, ovvero mettere il proprio io dentro sé stessi, perché è continuamente fuori», disperso nelle mille distrazioni della vita. «E questo significa tornare a casa». L'Odissea è la storia di «un viaggio con biglietto di solo ritorno», un lungo e travagliato viaggio in cui il protagonista trova la salvezza, ovvero ritorna ad essere un tutt'uno con sé stesso. È la salvezza l'opposto della morte. La morte è disgregazione, mentre la salvezza è tenere unito ciò che siamo realmente.

Gli antichi greci - ha spiegato D'Avenia - chiamavano sé stessi "mortali", ma questo non deve suscitare gesti scaramantici, bensì è un potente invito a ricordarsi di vivere. A questo concetto si rifà il primo verso dell'Odissea: «Dimmi, o Musa, dell'uomo...», in cui Omero chiede alla Musa, figlia di Zeus e Mnemosine (ovvero la memoria), chi è l'uomo. Essere semplicemente "viventi" implica la mortalità. Ma per essere veramente "vivi" bisogna sceglierlo veramente. Entrare in contatto con la bellezza suscita in



**Il professore e scrittore di origine siciliana ha tenuto la scena per oltre un'ora e mezza con la sua cultura e la sua profondità, ma anche con la sua passione, la sua vivacità, la sua ironia, prendendo spunto dalla sua ultima opera letteraria. L'incontro è stato proposto dal Centro Culturale "Luigi Padovese".**

di Silvia Fasana

noi un profondo desiderio di non morire, una nostalgia di eterno. «La fine della vita è la morte, ma il fine della vita è la bellezza». D'Avenia ha dato un suggerimento pratico per cogliere e fare memoria della bellezza nella nostra vita: ogni sera, pensare a quale è stata la cosa bella di quella giornata, per focalizzarci sul "presente" e su ciò che "salva la giornata". Ognuno incontra la vita in qualcosa di ordinarmente straordinario che lo provoca. Il nome di Odisseo, pesante fardello datogli dal nonno, significa "colui che odierà e sarà odiato da tutti". In realtà egli compare solo nel V canto, mentre nei precedenti è ricordato attraverso chi sente la sua assenza, soprattutto il figlio Telemaco e la moglie Penelope. Anch'essi compiono a loro volta un viaggio: Telemaco fisicamente, su una nave, per cercare il padre, Penelope

invece attraverso la "navetta" con cui tesse di giorno la celebre tela, per poi disfarla di notte. Nel V capitolo Odisseo, sulla spiaggia dell'isola di Ogigia, piange. L'eroe piange! Odisseo, pur riconoscendo che la ninfa Calipso di cui è ospite è più bella della moglie, preferisce tornare a vivere la vita di un uomo comune, rinunciando all'immortalità che la dea gli offre. Qui Odisseo sconfigge la morte sul suo stesso terreno: non gli interessa essere immortale, ma avere qualcosa per cui valga la pena morire come l'amore per una donna, per un figlio, per la sua terra. «Noi siamo quello per cui siamo disposti a morire», ha affermato D'Avenia. Odisseo, come tutti noi, deve dunque compiere tre passi. Il primo è quello di smettere di combattere una guerra non sua: è il rifiuto delle imposizioni, delle narrazioni altrui, dei destini prefabbricati. Il secondo passo è rappresentato dal costruire la sua barca per attraversare il mare - la barca, simbolo del proprio agire, e il mare, simbolo del continuo divenire, dell'incertezza, della vita vera. Agire quindi: vivere non è lasciarsi portare dalle onde, ma costruire

ogni giorno la propria rotta. Odisseo deve sconfiggere l'illusione di immortalità e deve superare le sue grandi paure, quella di vivere e quella di morire. Oggi gli uomini - sottolinea D'Avenia - chiedono ai social quella vita che non hanno mai avuto, per far passare il tempo perché sentono che non c'è davvero nulla per cui valga la pena di morire. Avere qualcosa per cui morire è quello che fa vivere. Non c'è niente che rigenera la vita come spendere la propria vita per qualcuno. E allora «Resisti, cuore», perché nel cuore c'è la possibilità di salvarsi, di non perdere la nostra umanità. Una delle prove di Odisseo è la discesa agli Inferi: egli entra nella morte per incontrare colei che gli ha dato la vita, la madre Anticlea. Ella lo ridà nuovamente alla luce, affidandolo a un'altra donna, Penelope. Il terzo passo infine è quello del ritorno a casa. Odisseo torna a Itaca che non è nessuno, solo un mendicante che mendica sé stesso. Il primo che lo riconosce dalla voce è il suo vecchio cane Argo, che poi muore dall'emozione. Quell'animale, sottolinea D'Avenia, è la rappresentazione di qualcuno che ci ama così come siamo. Ciò che divide la realtà dalla rappresentazione è la pura presenza, il riconoscimento privo di giudizio, quello che ogni essere umano cerca disperatamente. C'è poi un crescendo di riconoscimenti: Eraclea, l'anziana nutrice, che attraverso una vecchia ferita intuisce la verità, perché le ferite ci raccontano, ci definiscono più delle maschere che indossiamo; quindi, Telemaco e Penelope. L'incontro con la sposa è quello di due naufraghi che sono terra uno per l'altro. Odisseo vive perché "ama ed è amato", a discapito del significato del suo nome. L'amore, dunque, è pura presenza, è bellezza, può fermare il tempo e sconfiggere la morte. Nulla viene sprecato. Questa è la grande lezione di un poema che ha quasi tremila anni, ma è straordinariamente attuale e che diventa anche un appello educativo: serve all'alleanza tra adulti - genitori e insegnanti - per riconoscere l'unicità dei giovani, aiutandoli a vivere intensamente qui e ora, a scoprire la propria vocazione, a diventare quello che sono chiamati a essere, a capire ciò per cui vale davvero la pena vivere e morire.

## EUREKA! FUNZIONA! AL TEATRO SOCIALE

Si è svolta lunedì mattina al Teatro Sociale di Como la finale della tredicesima edizione di Eureka! Funziona! organizzata da Confindustria Como nell'ambito del progetto lanciato da Federmeccanica in accordo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, per orientare gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado al "saper fare". 16 scuole comasche (13 elementari

e 3 medie), per un totale di 800 allievi, hanno aderito all'edizione 2025. Eureka! Funziona! è un concorso di progettazione: i ragazzi sono chiamati a ideare e costruire un gioco funzionante, partendo da un kit base. È un'esperienza che permette loro di sviluppare competenze trasversali importanti, come il lavoro di squadra, la leadership, la creatività e l'imprenditorialità.

Devono infatti costituire una vera e propria 'impresa', ideare un prodotto, documentare il percorso in un diario di bordo e arrivare a presentare un prototipo funzionante. L'obiettivo è quello di far comprendere ai giovani cosa significa collaborare per un progetto comune, imparando a gestire le dinamiche del gruppo e a valorizzare le idee di ciascuno. Come per le passate edizioni, l'iniziativa ha riscosso l'apprezzamento da parte degli studenti e dei loro insegnanti, che hanno costruito, a partire da un kit fornito da Federmeccanica, un giocattolo che avesse quale unica caratteristica vincolante quella di essere mobile, ispirandosi al tema del magnetismo. Un'esperienza di creatività

e conoscenza, di sperimentazione, scoperta e autoapprendimento, che ha spinto i piccoli inventori a utilizzare in modo creativo alcune delle conoscenze acquisite in ambito disciplinare. La giuria ha scelto come vincitore il giocattolo "La piramide misteriosa", realizzato dalle studentesse e studenti della Scuola Primaria di Beregazzo con Figliaro (Istituto Comprensivo di Olgiate Comasco), la seconda posizione è stata raggiunta dalla squadra della Scuola Primaria di Torno-Palanzo (IC Como Lago) con il progetto "Cura la malattia" e il terzo premio, votato dalle alunne e dagli alunni presenti in sala, è stato

assegnato a "Magneticum Stadium", realizzato dai bambini e dalle bambine della Scuola Primaria Via Brambilla (IC Como Lago). In questa edizione sono state coinvolte anche le Scuole Secondarie di Primo Grado San Carpofo, IC Como Centro, IC Como Lago. È stato premiato il progetto "Il Pendolo Magico", della Scuola Secondaria di primo grado di Via Brambilla (IC Como Lago). I vincitori hanno ricevuto un riconoscimento sotto forma di buoni per l'acquisto di materiale didattico o per visite a carattere culturale per tutta la classe. A tutte le classi vincitrici sarà data la possibilità di partecipare alla futura programmazione del Teatro Sociale.